

→ **Domani** gli operai milanesi firmeranno i contratti di assunzione con il gruppo Camozzi
 → **Dopo una battaglia** di 15 mesi riparte la produzione. Gli operai controllano lo stabilimento

«Hic sunt leones», l'Innse riparte Alla speculazione si può resistere

Domani gli operai dell'Innse firmeranno i nuovi contratti d'assunzione con il gruppo Camozzi, che ha rilevato l'officina milanese simbolo della lotta dei lavoratori. Comincia un nuovo corso.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Hic sunt leones», campeggia adesso sulla portineria che per sedici mesi ha ospitato il presidio dell'Innse. Domani gli operai di via Rubattino, un simbolo per tutti i lavoratori in difficoltà, firmeranno i contratti di assunzione con il nuovo proprietario dell'officina milanese, il gruppo Camozzi.

Fino a ieri, dai cancelli dell'area industriale entravano e uscivano i camion chiamati dal vecchio padrone Silvano Genta per portare via i pezzi ancora di sua proprietà. Dentro, a controllarli, una guardia giurata messa lì dai Camozzi e l'occhio sempre vigile degli operai, che nonostante gli accordi firmati nero su bianco si danno i turni per non lasciare incustoditi i macchinari: il vero tesoro dell'officina, difeso come si sa fino alla protesta sulla gru, e oltre.

MILLE ORE

Oggi quelle macchine sono in moto, girano a vuoto in attesa di prendere in carico le commesse, che già ci sarebbero. Raccontano gli operai che sono più di mille le ore di lavoro assicurate. Ma passeranno ancora dei giorni perché possano cominciare a consumarle quelle ore, in fabbrica, con le tute blu e il marchio Innse in bianco sulla schiena. Prima si dovrà rimettere a posto l'officina, che va ripulita, sistemata.

Si riparte, quindi. Dopo quasi un anno e mezzo, questa è l'ultima domenica di vacanza forzata per gli ultimi 49 operai di quella che è stata una delle più importanti aree industriali di Milano, che ospitava tra



Milano, 11 agosto 2009, i cinque gruisti escono festanti dalla fabbrica Innse

Contratto Epifani, senza la Fiom non firmerò nulla

«Non farò mai un accordo senza la Fiom, per il peso che ha». A dirlo è il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, a Salerno, quando i giornalisti gli sottolineano che il leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha indicato nella Fiom un problema anche per la Cgil. Il problema del contratto separato per i metalmeccanici, ragiona Epifani, «è che non si è voluto raccogliere l'indicazione della Fiom. È stata lasciata cadere con troppa superficialità. Questo crea un problema per trovare un'uscita».

le altre l'Innocenti. Alla vigilia del nuovo corso loro sono ancora lì, al presidio. E a prima vista sembra che nulla sia cambiato. Sembra un giorno qualunque di mobilitazione, manca solo la polizia. Non ci sono telecamere, ogni tanto passa qualcuno a salutare, mentre gli inquilini dei campi rom della zona si alternano davanti alla portineria, riempiono bidoni d'acqua da un rubinetto esterno.

A mezzogiorno il pranzo è pronto, la signora Angela - operaia in pensione che dall'inizio della vertenza tutti i giorni è in via Rubattino a dare una mano - chiama tutti a tavola. Con il caffè arriva anche l'occasione per parlare dei giorni sul carroponete. «Quando abbiamo visto gli operai di Genta che smontavano le nostre macchine

abbiamo pensato di entrare: evitare che le portassero via era il nostro primo obiettivo», racconta Luigi, uno dei cinque del blitz sul carroponete.

Differenze Nulla di improvvisato La nostra è la vittoria di una comunità operaia

«Così - riprende Vincenzo, anima della resistenza Innse - lunedì sera abbiamo preso la decisione e martedì mattina alle 10,30 siamo entrati nell'officina. Ma non pensate che basti un colpo del genere per fermare la chiusura di una fabbrica», mette subito in chiaro. «Le azioni eclatanti non

Foto di Francesco Corradini/Ansa